

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



NONNA CI SIAMO !

La nipote può felicemente riferire alla nonna che il prossimo 8 ottobre saranno inaugurati altri 64 alloggi del don Vecchi di Campalto e che lei finalmente potrà avere il suo piccolo, ma confortevole alloggio, ove vivere serenamente il tempo che il buon Dio vorrà donarle.

La nonna sembra un po' dubbiosa per la notizia così bella, però può stare tranquilla perché "il miracolo" s'è avverato grazie a due suoi coetanei che hanno fatto testamento a favore della Fondazione Carpinetum.

INCONTRI

PAPA WOJTYLA HA PARLATO AL MONDO I MASS-MEDIA E LA PASTORALE

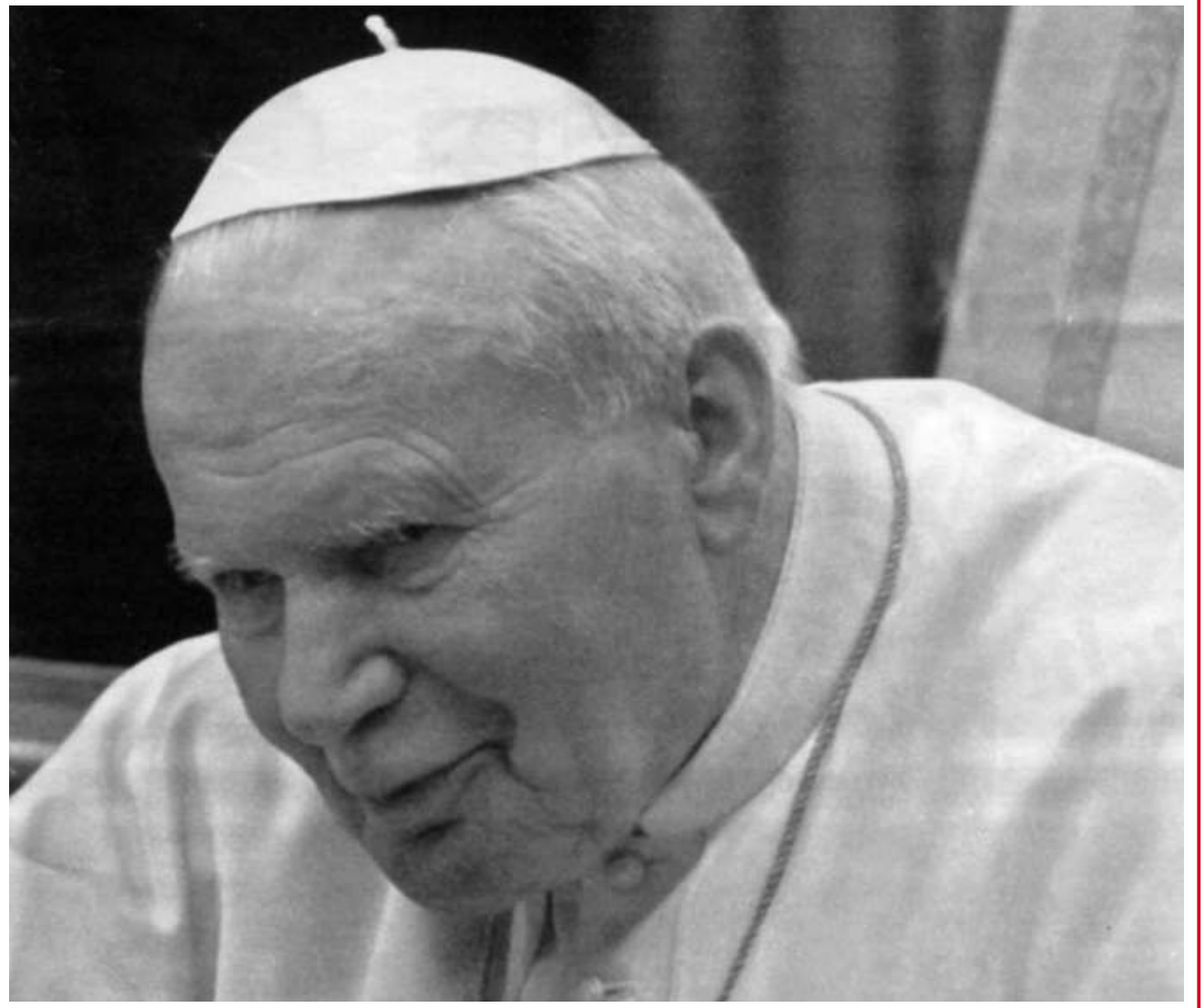
In una pagina del mio diario di vecchio prete ho confessato che qualche domenica fa mi sono commosso fino alle lacrime alla visione di un'intervista a Joaquin Navarro-Valls, condotta da quel bravo giornalista e presentatore televisivo che è Giletti nella rubrica "Arena", che si trasmette nel primo pomeriggio della domenica su Rai Uno. Giletti, con la sua consueta arguzia, umanità e intelligenza ha incentrato l'intervista al portavoce della sala stampa del Vaticano sui suoi rapporti con Papa Wojtyla, di cui fu portavoce per ventidue anni.

Questo brillante medico spagnolo, chiamato dal Papa, venuto da lontano ad annunciare i suoi messaggi e a commentare le reazioni del Vaticano alle varie vicende del mondo, non è stato solamente un valente giornalista, ma anche si è dimostrato un collaboratore fedele ed estremamente affezionato al Pontefice.

Nel corso dell'intervista Navarro Valls, con grande partecipazione emotiva, ha narrato un gran numero di confidenze, di episodi e di valutazioni sulla personalità forte, ricca e poliedrica di Papa Giovanni Paolo II. La sua figura, le sue indubie capacità di giornalista e la sua ricchezza spirituale l'hanno facilitato nel presentare in maniera calda ed umana la statura del grande pontefice del nostro tempo, facendone emergere la straordinaria personalità umana e religiosa, capace di dialogare con gli uomini di ogni estrazione sociale e religiosa.

Ad un paio di giorni da questa trasmissione televisiva, mi è capitato di riprendere in mano un articolo di "Famiglia Cristiana" che parlava di Giovanni Paolo II, come grande comunicatore, articolo che avevo messo da parte e che oggi mi offre l'opportunità di riflettere un istante con i miei amici lettori de "L'incontro" su un argomento importante riguardante la pastorale nel nostro tempo. L'articolo è firmato da Chiara Santomiero e riporta, pur esso, un'intervista a Joaquin Navarro Valls sull'argomento specifico di come il Santo Padre, che ora è salito alla gloria degli altari, considerava ed usava i mass-media.

E' indubbio che il papa polacco, che da giovane aveva per qualche tempo coltivato l'intenzione di fare l'atto-



re, abbia usato il suo "charme" per passare più facilmente il messaggio evangelico che gli stava a cuore e che ci sia riuscito molto bene.

Tutti noi abbiamo viva memoria del pontefice che seppe galvanizzare le folle e soprattutto incontrare i giovani.

L'intervista di Navarro Valls non solo ci permette di conoscere questo aspetto estremamente importante della personalità del pontefice defunto e del suo modo di far apostolato, ma pure puntualizza l'estrema necessità che ogni operatore pastorale debba avere grande considerazione, dimestichezza e capacità di usare a piene mani i mezzi di comunicazione sociale.

Durante il mio mezzo secolo di servizio religioso, avendo capito l'importanza di questo strumento, oggi essenziale per parlare agli uomini del nostro tempo, ho tentato di darne pubblica e costante testimonianza all'interno della mia chiesa e continuo a farlo con ogni mezzo che mi sia possibile usare; quindi approfitto anche di questa occasione per ribadire questa opportunità, anzi questa necessità.

Nel mio ministero sacerdotale ho co-

minciato con la testata de "La Borromea", quarant'anni fa a San Lorenzo, ho continuato con "Lettera aperta" a Carpenedo, dando vita contemporaneamente ai mensili "Carpinetum" e "L'anziano", al periodico, ora defunto, "Coraggio", alla testata radiofonica "Radiocarpini", ai quaderni di

LA FONDAZIONE CARPINETUM

è stata costituita per offrire nuovi servizi e nuove strutture a Mestre a favore dei cittadini che sono pressati da difficoltà e che essi non sono in grado di superare con i mezzi propri.

La Fondazione ha in cassetto dei grandi progetti, e ritiene che il mezzo principale per realizzarli è costituito dalle donazioni fatte mediante il testamento da persone che non hanno gravi doveri verso parenti prossimi. Prendi in considerazione l'opportunità di far testamento a favore di questa Fondazione.

spiritualità "Sole sul nuovo giorno". Mai mi sono pentito di impiegare tempo, denaro e fatica per promuovere il messaggio cristiano mediante questi mezzi di comunicazione di massa che offrono dei pulpiti dai quali si può parlare a decine di migliaia di persone ogni settimana.

Monsignor Vecchi, pure lui convintissimo della validità pastorale di questi mezzi di comunicazione di massa, mi diceva spesso: «Ricordati, Armando, che non si spende mai troppo per la stampa e comunque c'è sempre un "ritorno" a tutti i livelli».

La mia convinzione è aumentata col tempo, come è contemporaneamente aumentata la mia amarezza per lo scarso uso che ne fanno molte parrocchie. Mi fa felice leggere il settimanale della diocesi "Gente Veneta",

periodico intelligente e puntuale, come mi fa felice la stampa del duomo di San Lorenzo, della parrocchia di San Giuseppe di viale San Marco, di Santa Maria della Pace di Bissuola, di San Nicolò di Mira e di San Lorenzo Giustiniani, ma mi rattrista, anche alquanto, il fatto che, al di fuori di questi pochi esempi, regni la desolazione e l'assoluta mediocrità nel resto della diocesi.

Prego perciò il nuovo beato, Papa Giovanni Paolo II, così intelligente e lungimirante nell'usare questi mezzi, perché stimoli anche tutti gli operatori pastorali ad un impegno maggiore e più qualificato per annunciare il Regno.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

PAPA WOJTYLA, GRANDE COMUNICATORE

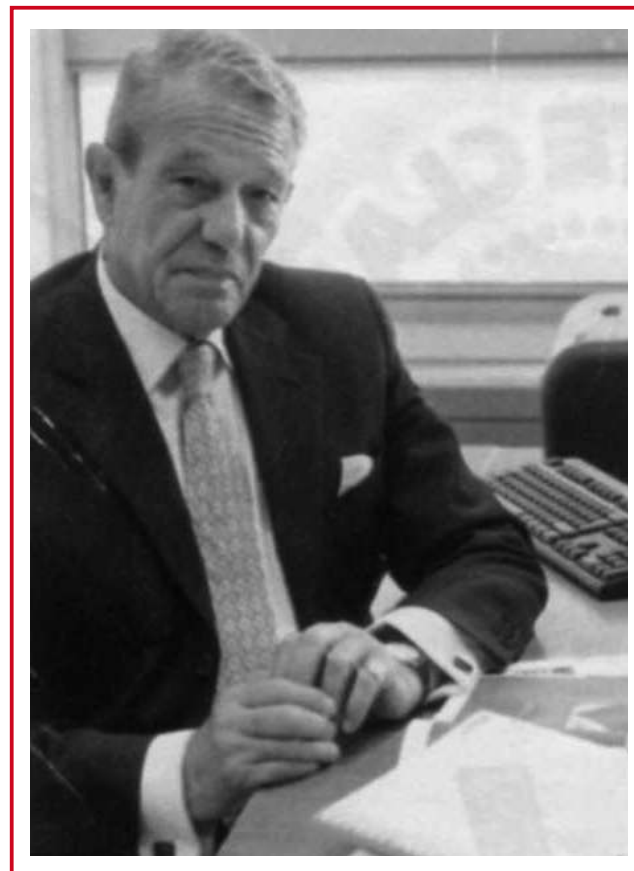
Joaquin Navarro-Valls ha diretto la Sala Stampa vaticana per 22 anni e oggi spiega il rapporto di Giovanni Paolo II con i media.

«Si rivolgeva a una massa enorme di persone facendo sì che ognuno sentisse che parlava a lui personalmente».

Elegante. Un fascino da "hidalgo spagnolo", come lo definì il vaticanista del Tg1 Giuseppe De Carli. Perfettamente a suo agio sotto le luci dei riflettori, Joaquin Navarro-Valls suggerisce la posizione migliore per le riprese e chiede lui stesso la prova audio. Coinvolgente nell'affabulazione, ricca di aneddoti, in un italiano senza incertezze reso appena più esotico dall'accento castigliano. Tuttavia, anche il suo autocontrollo vacillò e la voce si incrinò quando annunciò in conferenza stampa che le condizioni di salute di Giovanni Paolo II erano sempre più critiche. Il Papa morì ponendo fine a un rapporto di collaborazione e amicizia che aveva portato Navarro-Valls, medico psichiatra e giornalista, numerario dell'Opus Dei, a dirigere la Sala Stampa della Santa Sede per 22 anni. Quel giorno, davanti alla stampa di tutto il mondo, Joaquin Navarro-Valls pianse.

Dottor Navarro-Valls, da dove nasceva quella che sembrava una naturale confidenza di Karol Wojtyla con i media?

«Mi sono chiesto più volte come sia stato possibile che una persona formata nella Polonia del regime marxista, cresciuta in una cultura dove non esisteva l'opinione pubblica e nessuno dava credito ai giornali e alla Tv di partito, abbia avuto tuttavia una così grande sensibilità per i media. Alla



base c'era l'urgenza di comunicare ai suoi contemporanei quella grande ricchezza di valori umani e cristiani di cui era portatore e responsabile».

Quale ruolo attribuiva ai media nella comunicazione della Chiesa?

A volte qualcuno chiedeva: «Come possiamo utilizzare i media?». A lui questa domanda non piaceva, la considerava un'ottica strumentale. La sua idea era che se si vuole comunicare con una grande quantità di persone attraverso i media bisogna accettarne le regole e far passare il messaggio attraverso l'interazione con i mezzi di comunicazione».

Che cosa rendeva così attraente il suo modo di comunicare?

«Giovanni Paolo II si rivolgeva a una massa enorme di persone facendo in modo che ognuno sentisse che la comunicazione era diretta a lui perso-

UNA DONAZIONE FACILE E INDOLORE! IL 5 X 1000

Facciamo appello, non solamente ai privati cittadini, ma anche ai responsabili di grandi aziende di Mestre di dedicare il 5x1000 alla Fondazione Carpinetum - sottoscrivendo nella denuncia dei redditi il suo

CODICE FISCALE:

94064080271

Donando il 5 x 1000 alla Fondazione puoi verificare in ogni momento che uso essa fa della fiducia che le si riserva.

nalmente. Questa capacità affascinava soprattutto il mondo dei media. In tutto il tempo che ho lavorato con lui non ho mai avuto il problema di suscitare l'interesse della stampa verso il Papa. Piuttosto, il mio compito era quello di non deludere le grandi aspettative dell'opinione pubblica verso di lui. È stato un protagonista della nostra epoca che si rivolgeva a tutta una generazione di persone affermando quelle verità che la gente, in fondo, attende da un Papa».

Che opinione aveva dei giornalisti?

«Giovanni Paolo II considerava anzitutto la persona. Una volta un giornalista italiano espresse un giudizio palesemente non vero su una questione che riguardava il Papa.

«Come vuole che rispondiamo?», chiesi al Santo Padre. Ma lui rispose alla mia domanda con un'altra considerazione: «Chissà che problemi avrà avuto quel giorno questo giornalista con la moglie o i figli o con il suo direttore, magari dei problemi economici...».

Non guardava ai media come a una categoria astratta, ma pensava ai giornalisti come singole persone, uno per uno. Quando poteva, cercava sempre di stabilire un contatto personale con loro».

Il Santo Padre era a suo agio davanti alle telecamere?

«Durante il viaggio negli Stati Uniti del 1987, un importante quotidiano americano fece un'analisi della figura del Papa in televisione. Disse che Giovanni Paolo II era un uomo che "bucava lo schermo", semplicemente ignorando le telecamere. Era lui a creare il clima con la forza di ciò che diceva ed erano quindi le camere a seguirlo e non viceversa.

Egli si imponeva con un'immagine - la sua tremendamente genuina - e la gente poteva condividere o meno il suo pensiero, ma riconosceva che era sempre autentico».

È accaduto che il Papa rimanesse meravigliato dell'evoluzione della tecnica?

«Mi ricordo che una sera del 1984 o 1985, all'inizio della diffusione di Internet, spiegai al Papa i contenuti essenziali di questa novità, sottolineandone le grandi potenzialità per la comunicazione. Lui mi disse solo: "Siamo pronti?". "Intende la Santa Sede? No, non ci siamo ancora", risposi. "Da chi dipende l'esserci o meno?", chiese ancora. E quando risposi: "Da lei", mi disse: "Deciso. Si faccia". È cominciato così l'ingresso nella Rete del Vaticano. Non gli interessavano gli aspetti tecnici ma la visione d'insieme del fenomeno e intuì subito che era importante».

Secondo lei, cosa è cambiato dopo Giovanni Paolo II nella comunicazione del Vaticano e della Chiesa?

«Credo sia cambiata la mentalità. Se si parte dall'ipotesi che "è meglio che parlino poco di noi" e "solo se affermano qualcosa di sbagliato, noi reagiamo", questa mentalità è perdente in partenza. Non si può essere semplicemente reattivi nella dinamica delle comunicazioni sociali.

Queste, infatti, possono essere paragonate a un grande contenitore vuoto: il primo che ci mette un'idea dentro, viene seguito da tutti gli altri. Bisogna essere propositivi e Giovanni Paolo II l'aveva capito. Non andava dietro all'agenda dell'opinione pubblica; era lui a proporre i temi e i valori di cui si sentiva depositario come Papa».

Lei ha imparato qualcosa in quanto comunicatore dal suo rapporto con il Papa?

«Ho imparato da lui che tutto si può comunicare e molto si deve comunicare. Anche il dolore, la malattia, perfino i dubbi. Solo la menzogna non è comunicabile, neppure per fare buona figura e migliorare l'immagine».

Chiara Santomiero

I MISSIONARI



Una delle figure più affascinanti di tutti i tempi, dal punto di vista religioso e umano, è senz'altro quella del missionario.

I missionari sono quelle persone, sia uomini che donne, che hanno sentito risuonare forte nel loro cuore il richiamo e la voce di Dio e hanno deciso di dedicare la loro vita a portare il Vangelo in tutto il mondo, rischiando talvolta la loro incolumità pur di realizzare la loro missione.

Sostenuti da una forza incredibile, si spingono nelle più diverse parti della terra, proprio là dove il benessere e il turismo spesso non arrivano.

Li vediamo così raggiungere posti lon-

tanissimi del globo terrestre, adattarsi a vivere in zone impervie e difficili, molto distanti dal nostro modo di vivere, sia per cultura che per comodità. Spesso devono confrontarsi con mentalità e tradizioni affatto note, dialogare con linguaggi sconosciuti, comprendere usanze diverse. Non si può dire che il loro compito sia facile. Al contrario. Al di là della loro mansione di evangelizzatori, essi si spingono molto spesso anche in territori ostili, dove ci si deve confrontare ogni giorno con faide, guerriglie e guerre vere e proprie. D'altronde, Gesù lo aveva annunciato: "Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi" (Luca 10, 3).

La loro povertà e precarietà non sono di ostacolo all'efficacia della loro missione, ma anzi sono le condizioni da vivere in profondità affinché la missione sia reale: non basta avere pochi mezzi, occorre essere poveri; non basta annunciare la pace, occorre essere operatori di pace.

Il loro lavoro si svolge sempre in maniera molto discreta e silenziosa. Salvo rari casi, l'ordinarietà della loro presenza non fa notizia.

Ma a quando risale la figura del missionario? Essa nasce già con Gesù. E' infatti Egli stesso che decide di mandare per il mondo alcuni suoi discepoli, inviandoli "a due a due avanti a sé", a portare la Buona Novella e ad annunciare che il Regno dei Cieli è vicino. Ed è ancora Lui che dirà loro cosa devono fare e come si devono presenta-

re: "non portate borsa, né bisaccia, né sandali, e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti tornerà su di voi." (Luca 10, 4-6).

A buon titolo possiamo dunque dire che il "mandato" che i missionari hanno ricevuto, e che si trasmette generazione dopo generazione, viene direttamente conferito da Gesù. Essi rappresentano la "parte più mobile" della Chiesa, quella che - mettendosi al servizio degli altri - si spinge fino ai confini della terra per predicare il Vangelo. Ricalcano in questo modo la stessa vocazione di San Paolo, il quale, nella prima lettera ai Corinzi (9,19) così scrisse: "Mi son fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero".

Una volta che il missionario riesce ad insediarsi nella nuova terra e a farsi conoscere dai suoi abitanti, guadagnando anche la loro fiducia, stringe con il popolo in mezzo al quale è inviato un'alleanza talmente forte che, non di rado, i missionari parlano dei Paesi di destinazione come di casa loro. La loro integrazione risulta essere totale. Con la loro capacità di ascolto essi molto spesso rappresentano il punto di riferimento per i nativi del luogo. Il loro entrare in simpatia con quanti gli stanno attorno, la loro voglia di essere testimone del Regno sono segni che manifestano che la vita è dono da condividere con gli altri.

E questa è la loro più intima missione: quello che, ieri come oggi, i 13.000 missionari italiani fanno nel mondo è proprio mostrare che la vita è un dono di Dio da condividere. E che nulla va perso nel mettere in pratica tale vocazione. Perché, già oggi, ciascuno di loro raccoglie qui in terra il centuplo, in termini di relazione, realizzazione personale, pienezza di vita.

Tutto questo è Vangelo e le vite dei missionari ce lo ricordano e lo possono in ogni momento confermare.

Adriana Cercato

CHIARIAMO UN EQUIVOCO!

Nella parrocchia di Carpenedo esiste ed opera uno dei gruppi più numerosi ed efficienti a favore del terzo mondo, che assiste in India ed in Africa più di 2.000 bambini mediante le adozioni a distanza.

Qualcuno ha erroneamente letto ne L'Incontro che questo era operante solo nel passato, mentre fortunatamente anche ora il gruppo è più efficiente che mai!

L'UCCELLO GOCCIA

All'alba gli uccellini danno la sveglia, allegri, chiacchierini, scambiandosi il buongiorno nelle loro varie lingue: chi con un trillo, chi con un gorgheggio o un canto armonioso, alcuni cigolanti come il cardine di una porta che ha bisogno di essere oliata, altri con il gracchiare di una grattugia. C'è, in sottofondo, anche il cuculo, che però non fa quel bel cu cu che ti immaginavi quando eri bambino e vedevi uscire l'uccellino dall'orologio di legno, ma un suono sordo e cupo che ti delude e ti fa ricordare che questo uccello è in realtà un genitore incosciente che lascia i suoi figli alla cura degli altri. A una certa ora il mondo degli uccelli tace, forse disturbato dal rumore del mondo degli uomini che, al suono delle campane e al trillo della sveglia, comincia a muoversi per affrontare la giornata. In quel silenzio senti, lontano, il ronzio del traffico sull'autostrada e, più vicino, il motore di una motocicletta che stenta a mettersi in moto. Ma quella moto, dopo dieci tentativi, ha deciso di non partire più, come mai? Allora ti rendi conto che in realtà non è una moto, ma sono le tapparelle del vicino condominio che, una alla volta, qualcuno sta alzando. Come si falsano i rumori nel dormiveglia del primo mattino. Com'è facile sbagliarsi!

E, improvvisamente, arriva quel suono strano, secco ma piacevole, cristallino, un misto fra un tlin tlin e un ciac ciac che fa allegria. Anche questo potrebbe essere un inganno dell'udito. Potrebbe essere una goccia che scivola, si aggrappa tremolante alla grondaia, poi perde la presa e cade su qualcosa di metallico. Ma perché poi la grondaia dovrebbe essere bagnata se non ha piovuto? Forse la goccia cade dai vasi di un poggiolo. Già a quest'ora?

Ma no! Se non è una goccia, sicuramente è un uccello, un uccello pigro che si sveglia tardi, forse misantropo, uno che conduce una vita per conto suo e si fa sentire quando ormai il mondo degli altri uccelli è al lavoro su qualche campo di grano in cerca di semini e vermicelli o appollaiato su un ramo nel filare di pioppi al limite della città. Dicono che ci sono uccelli che fanno questo suono. Che uccello sarà?

L'uccello goccia.

L'uccello goccia non è pigro e misantropo. Ha nella sua gola qualcosa di gioioso, di limpido. E' bello come un uccello del Paradiso: il corpo armonioso e sottile, la gola color corallo, ciuffi di piume ariose, quasi vitree e

trasparenti sotto le grandi ali, lunghe penne azzurre iridescenti.

L'uccello goccia viene da lontano. La sera si alza in volo dalla grande città. Fugge dai fracassi notturni, dai rumori e dagli odori della civiltà. Plana nell'aria, portato dalle correnti. Sorvola le case assondate della periferia, dove luci si spengono, occhi si chiudono. Sfiora tralicci e campanili, supera le cime innevate.

L'uccello goccia veleggia sopra il mare rincorrendo il tramonto in terre lontane, dove lo aspetta un mondo pulito che genera, alimenta e conserva la fantasia e la speranza degli uomini.

All'alba l'uccello goccia riparte, inseguito dai primi raggi del sole e, come un lavoratore di giornata, torna nel mondo degli uomini a seminare speranza. Recupera le grandi autostrade trafficate, le città rumorose, odorose della vita di ogni giorno, trova riposo su un ramo, su una grondaia, sul cancello di un condominio.

Suonano le campane delle sette. La città è già in fermento. Un uomo scende le scale, esce dal portoncino, apre la porta del garage, porta fuori la macchina e scende a richiudere.

" RICEVERETE IL CENTUPLO E LA VITA ETERNA ! " SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER FINANZIARE I NUOVI 64 ALLOGGI DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

La signora Antonella Baldo ha sottoscritto tre azioni, pari ad € 150 in memoria di sua mamma Liliana Gelisio.

Il signor Giovanni Trevisan ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40.

I signori Giuliana e Massimo Pedrocchi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Elda e Demetrio Salvagno, assieme ai loro amici, per festeggiare le nozze d'oro, hanno sottoscritto sei azioni e mezzo, pari ad € 320.

La signora N. N. e suo marito hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La nipote della defunta Lidia Ciutto ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria della zia.

Il signor Fabio Cercato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della madre Lidia Ciutto.

I tre fratelli Anastasio hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in ricordo della loro madre Italia (chiamata Antonia) Zecchin.

NUOVE POSTAZIONI NELLE QUALI SI PUÒ REPERIRE L'INCONTRO

-NELLA CHIESA DI SAN PIETRO, DI SANT'ANDREA E DI SAN LEOPOLDO MANDICH DI FAVARO

-CHIESA DI TRIVIGNANO

-IL POLICLINICO SAN MARCO

La direzione del periodico autorizza qualsiasi cittadino di aprire nuove postazioni purché s'impegni personalmente a rifornirle ogni settimana.

Toglie di tasca il telecomando e il cancello lentamente inizia a scorrere e ad aprirsi. Tlin tlin tlintlin tlin ciac. "Accidenti, mai nessuno che dia un po' di olio a questo benedetto cancello!"

L'uccello goccia non c'è più, è sparito, non c'è mai stato? Forse è volato via, forse si è posato su un altro cancello a seminare gocce di speranza e la voglia di un mondo migliore.

L'auto è uscita, il cancello si richiude, tlin. Non date olio a quei cancelli!

Laura Novello



La signora Bolgan e suo marito hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Anna ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Annamaria ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25.

Il signor Corò ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Paolo Celotto ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo della cugina Liana Francesconi.

I coniugi Fassetta Coin hanno inteso festeggiare i loro 38 anni di matrimonio sottoscrivendo due azioni, pari ad € 100.

La signora Danila Pastrello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della madre Marghed Bettiolo.

La signora Alessandra ha sottoscritto

un'azione, pari ad € 50.

La ditta di Pompe funebri San Giuseppe ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40 in occasione del funerale della defunta Liana Francesconi.

Il signor Cimcotto Ferruccio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della moglie Maria Manfrin e della sorella Teresa.

Le figlie e i congiunti di Maria Michelin hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in ricordo della loro cara mamma.

Il nipote della defunta Anna Franch ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in memoria della zia.

UNA STRAORDINARIA INIZIATIVA

Una affezionata lettrice de L'Incontro ci prega di pubblicare un'articolo su don Armando Dureghetto, parroco di Caposile, il quale, avendo compiuto l'otto maggio m.s. cento anni, è il parroco più anziano d'Europa ancora in servizio.

Del proverbiale don Armando Dureghetto abbiamo già scritto in occasione dell'uscita di una sua biografia, ma saremo lietissimi se qualcuno, che lo conosce, ci passasse un articolo sulla vita del prete.

— GIORNO PER GIORNO —

LEGGENDO, MEDITANDO

Una robusta copertina di cartone pressato color cremisi, ingiallita dal tempo. Scurita ai bordi dalle mani di chi lo ha sfogliato, consultato, letto. I quinterni legati e fissati fra loro con robusto, sottile spago bianco. Come usava allora. Il titolo a caratteri rossi: LA CONQUISTA DEL COL DI LANA. Nella parte superiore: Ministero della Guerra - Stato Maggiore Del Regio Esercito - Ufficio Storico - Roma 1925.

Al suo interno, sulla prima pagina, diagonalmente, scritto in inchiostro, con grafia elegante e un po' obliqua: tenente T. Moglignano 18. 3. 1926.

Due soli i capitoli: Gli assalti a viva forza. La lotta di trincea. A cui si aggiungono 15 illustrazioni. E ripiegata, fissata alla copertina con larga fascia di flessibile cartoncino, una dettagliata, grande carta. Con riportate, dislocazioni militari italiane ed austriache sul fronte della 4 Armata nella sera del 17 Aprile 1916. In calce, anche numero e potenza di obici, mortai, cannoni.

Due soli capitoli e una cartina che dicono quanto duri, sofferti, sanguinosi, inutili furono quei combattimenti. Quanto inutili furono le morti per quelle tentate e riuscite conquiste, subito riprese e ancora riconquistate. Tragico, crudele avanti e in dietro. Fatto, ordinato, voluto sulla pelle dei moltissimi che nell'uno e nell'altro fronte lo subirono combattendo. Riportato anche l'elenco nominativo degli ufficiali caduti nei combattimenti svoltisi nella zona del Col di Lana (da Livine a Falzarego da maggio 1915 ad aprile 1916). Con numero d'ordine di morte, grado, cognome e nome. Brigata e Reggimento d'appartenenza, luogo e data del fatto



d'armi Col di Lana (della morte). Il numero di morti, feriti, dispersi, scrupolosamente riportato al termine di ogni descritto combattimento. E la truppa? E il nome e il numero dei fanti, dei soldati semplici? Vittime sacrificali di vera e propria carneficina, permessa, voluta da Generali ed alti graduati del Regio Esercito? Generale Cadorna compreso, firmatario di molti bollettini di guerra? Semplice carne da macello, non degna di nota. Il loro numero? Talmente grande da occupare con i loro nomi, fogli e fogli con cui ricoprire le cime, le montagne su cui morirono. Bollettini Ufficiali. Leggendoli, risaltano le menzogne contenute e i toni pomposi con cui venivano redatti. Da ufficiali e generali italiani ed austriaci. Questo libro, per mio figlio più che prezioso, certamente raro ed importante, gli fu regalato, assieme a

molti altri, tutti di argomento storico, escursionistico-ascensionale, da un allora sconosciuto lettore dell'Incontro. In alcuni miei scritti avevo accennato come nelle sue escursioni ed ascensioni in alta quota, mio figlio trovasse modo di coltivare la sua grande passione per la montagna ed approfondire al contempo, il suo grande interesse per la storia. In particolare della Grande Guerra. L'anziano dottore, avuto l'indirizzo da don Armando, mi scrisse. Non avendo i figli interesse per quei testi da lui acquistati, cercati, raccolti, letti, consultati in gioventù fino alla sua inoltrata maturità, e di cui si era servito nel tempo delle sue escursioni, mi chiese se il suo, sarebbe stato dono gradito a Marco. Considerati prezioso tesoro, occupano un posto speciale nella libreria di mio figlio. Questo libro in particolare, ho potuto "visionarlo esclusivamente in loco" (a casa sua), in occasione delle mie non frequenti, brevi visite. Completandone la lettura, amare e a volte rabbiose considerazioni, mi hanno fatto concludere che nel tempo, l'uomo nulla ha imparato, nulla ha risparmiato e risparmia a se stesso e ai suoi simili. Combatte, uccide, si fa uccidere. Per la volontà di pochi, per il bene di nessuno. Ad esclusione di chi si arricchisce producendo, fornendo a caro prezzo sempre più sofisticati e devastanti "articoli" di morte. Attualmente, la nostra scassata quanto basta Italia, nonostante il rosso cupo dei suoi bilanci statali-governativi, di fatto spende milioni e milioni di euro per far rischiare la vita, o per consegnare cadaveri alle famiglie, ai soldati e dei soldati presenti in Afghanistan e Libano, o per farli combattere, ma con prudenza, in Libia. Perché, che se ne dica, anche l'Italia è responsabile di quegli attacchi militari che, di volta in volta, causano

vittime, ferite, disperazione. Quando, quando morte e dolore, definiti necessari da chi se ne sta al sicuro e manda altri in prima linea, cesseranno? Forse con la scomparsa dell'uomo da questo nostro pianeta.

IN BREVE

Assurdi, ridicoli ed altro ancora. I candidati sindaci Moratti, Pisapia & C. Andar per mercati rionali, parchi, cortili, abitazioni rom, o in qualsivoglia luogo "popolar-plebeo", a stringere mani, ascoltare, promettere, prendere nota di richieste e desideri

di anonimi, sconosciuti, presunti votanti. Come già non sapessero quali e quante sono le magagne che affliggono questo o quel paese, contrada, città, metropoli.

Finalmente il gioco è fatto. I nuovi eletti garantiscono riforme radicali, capillari miglorie, solerte attuazione del molto pre elettorale promesso. Cambiano, anche se solo in parte, facce, persone, partiti, programmi. A votanti e non votanti amministrati dai neo eletti, il più sentito e caloroso: buona fortuna. E fra qualche anno, positiva verifica sul quanto mantenuto del molto promesso.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

L'opinione pubblica radicale pensa che il prete sia uno che rappresenta il passato meno nobile e che campa sull'ignoranza e sui pregiudizi di ceti meno acculturati e più retrivi della società attuale. Mentre la gente normale è convinta che il sacerdote sia ancora una funzione sociale tesa soprattutto ad educare le nuove generazioni a valori sani e condivisibili.

Le persone di questo ceto, che tutto sommato amano, in qualche modo, il sacerdote ed apprezzano la sua funzione sociale, immaginano che il sacrificio maggiore che la Chiesa richiede ai suoi preti sia quello del celibato, che pone il prete in una condizione di solitudine pressoché disumana.

Di certo anche questo è un problema, ma almeno per me, non il più grave. Da parte mia il peso maggiore per un sacerdote oggi, è quello di avere un messaggio, delle verità, delle proposte, una lettura della vita, e non possedere parole, schemi mentali e motivazioni facilmente comprensibili dalla nostra gente. Io ho spesso la sensazione di avere una proposta, ma di essere quasi un "muto" che non ha suoni per passarla agli uomini che ancora vengono in chiesa per attingere speranza e coraggio per vivere.

In occasione dell'ultima Pasqua, ancora una volta ho sofferto e penato molto, senza forse riuscire, almeno a mio parere, a spiegare che oggi possiamo fare incontrare gli uomini del nostro tempo col Risorto, nella misura in cui riusciamo a formare cristiani capaci di assimilare il discorso di Gesù, che con le parole e con l'esempio ha proposto l'uomo nuovo del Vangelo, l'uomo rigenerato, l'uomo della risurrezione, che ha vinto la prepotenza, la meschinità, la paura,



l'egoismo avendo creduto in Dio amore, verità e vita.

Nel profondo del mio spirito baluginava quel giorno questa verità, ma credo d'aver faticato, con scarsi risultati, a donare la verità di questa proposta che superava positivamente "il miracolo della risurrezione" poco incidente nella vita dei fedeli. Questo per me è il più grosso dramma del prete, oggi.

MARTEDÌ

A Pasqua chiudono il cimitero, luogo del mio ministero, a mezzogiorno, per cui potevo godere di una mezza giornata di riposo.

Nel primo pomeriggio mi sono concesso un'oretta di televisione, potendo così seguire una rubrica, condotta da quel simpatico e intelligente giornalista che io reputo essere Giletti. Ho acceso il televisore dopo il breve

"pisolino", quando ormai il programma era iniziato da qualche tempo, rammaricandomi di aver perso la parte iniziale della trasmissione. Era in corso un'intervista con l'ex direttore della sala stampa del Vaticano, Joaquin Navarro Valls, persona che è stata a stretto contatto con Papa Carol Wojtyla per più di vent'anni.

Giletti è certamente un giornalista sciolto, brillante e intelligente, oltre che ricco di umanità e il suo interlocutore medico e giornalista, altrettanto intelligente e preparato, ma soprattutto capace di tradurre in testimonianza palpitante le sue "confidenze" sulla vita e sul modo di operare di quel meraviglioso Papa polacco, prima immagine splendida di vitalità e poi icona della sofferenza.

Dall'intervista è emersa soprattutto la calda umanità del pontefice e la sua fede forte e capace di determinare ed illuminare la sua vita e il suo ministero.

Più volte mi sono commosso, leggendo nel volto tanto espressivo di questo "servitore della Chiesa" l'ammirazione incondizionata e l'ebbrezza, quasi, di poter offrire agli ascoltatori una immagine così bella e così alta del "Papa venuto da lontano".

Nei miei ottant'anni di vita ho "incontrato" capi di stato, artisti, uomini di cultura e di scienza, che hanno attraversato, come meteore, il cielo di questo e dello scorso secolo, ma forse la figura più bella, più completa e più positiva è stata quella del nostro pontefice, che ha saputo tradurre il Vangelo di Cristo nell'unica lingua comprensibile e la più amata dagli uomini del nostro tempo: l'autenticità.

La Chiesa si è macchiata di mille magagne, ma se è ancora capace di esprimere uomini del genere, rimane la realtà più importante e più positiva del nostro tempo.

MERCOLEDÌ

Nel numero di Pasqua de "L'incontro" ho pubblicato dei pezzi veramente importanti, anche se diametralmente opposti.

Il primo è una poesia del servita, padre David Maria Turoldo. Questo poeta, così forte e appassionato, il frate che ha avuto come convento il nostro Paese e il cui pulpito sono stati i giornali, la televisione e le piazze, immagina, con struggente dolcezza, che chi porta l'annuncio della Risurrezione, passi in silenzio, con grande rispetto, per le strade, ed offra il bel messaggio come un fiore deposto sulla finestra di ogni casa, suoni a festa le campane della vecchia torre, veda di bianco e doni la grande verità che

fa sognare e rende libero e coraggioso l'uomo, con discrezione, rispetto e pudore, non volendo far violenza ad alcuno, ma quasi a dare l'annuncio come una carezza dolce e leggera.

Il secondo pezzo consiste nella lettera di un ergastolano scritta a Gesù, in occasione della Pasqua. La lettera è di un'amarezza sconfinata, quasi un grido disperato di un uomo senza orizzonti, senza domani e senza speranza: Una lettera in cui si denuncia l'insensibilità, la crudeltà degli "uomini buoni" che neppure gli usano la carità di ucciderlo con un colpo solo, ma che lo costringono in gabbia, come un animale selvatico, in un carcere che, come essi affermano, ha il compito di rieducare e di reinserire chi ha sbagliato nella società.

Mentre rileggevo questo messaggio disperato a Cristo, l'unico che può capire tanta disperazione, ho concluso che il vento della Resurrezione trova ancora tante strade chiuse e che il messaggio pasquale fatica ancora tanto ad entrare nel cuore degli uomini della politica, della burocrazia e della magistratura.

Da parte mia ho fatto il mio piccolo tentativo di girare la lettera ai cristiani ai quali compete trattare queste cose, ma nel contempo ho chiesto al Risorto di fare anche Lui la sua parte.

GIOVEDÌ

Il nostro Comune, fortunatamente, non è interessato dalle attuali votazioni per il rinnovamento delle amministrazioni comunali. In questi ultimi mesi, però, tutta la stampa pubblica le diatribe tra i partiti tradizionali, le liste civiche spontanee e quelle promosse dagli stessi partiti, le altre liste fatte da fuoriusciti dell'uno o dell'altro schieramento, ma comunque mette in mostra il gran numero di cittadini, in qualche modo dediti alla politica, che si contendono "un posto al sole".

A me pare strano e mi risulta pressoché inconcepibile che tanta gente ambisca oggi al mestiere dell'amministratore pubblico in tempo di crisi economica. Se è sempre stato difficile amministrare, in questo momento è pressoché impossibile, o comunque estremamente arduo farlo.

Parlavo, qualche giorno fa, con un mio amico, più giovane di me, ma che ha vissuto, pure lui, il sessantotto, con la relativa contestazione. Quest'amico, di fronte al discorso della deludente amministrazione del Comune di Venezia e di quelle probabili che usciranno dai pretendenti amministratori - che fin da ora si dimostrano intrallazzato-



IL NUOVO in noi, il sopravvenuto, è entrato nel nostro cuore, è penetrato nella sua carne più interna e anche là. non è più, è già nel sangue...

Noi non possiamo dire chi sia entrato, forse non lo sapremo mai, ma molti indizi suggeriscono che il futuro entra in noi in questa maniera per trasformarsi in noi, molto prima che accada.

Rainer Maria Rilke

ri, transfughi, mestieranti e furbastri - mi disse: «Ai tempi del sessantotto si puntava ad un radicale cambiamento e si tentava di mandare al potere gente di fantasia; ora pare che la tendenza sia quella della rassegnazione, pare che gli italiani siano rassegnati che li amministri gente mediocre e politici di mestiere!».

Purtroppo penso di dover dar ragione a questo mio amico, perché non vedo all'orizzonte neppure un filo di novità. Io rimango aggrappato alla speranza che prima o poi i managers di aziende sane, i professionisti seri e gli operatori commerciali decidano di buttarsi nell'agone della politica dei fatti e ci sbarazzino di tanti arrivisti ed arruffapopoli di mestiere.

VENERDÌ

Un professionista serio e devoto quest'anno ha manifestato la sua approvazione alla miscelanea di argomenti con i quali ho intessuto il mio sermone nel giorno di Pasquetta.

Quest'anno il cosiddetto "lunedì dell'angelo" combaciava con la festa di

san Marco, il giorno commemorativo della liberazione e con la tradizionale offerta del "bocolo", argomenti che normalmente sono considerati dalla maggioranza dei fedeli non attinenti alla fede.

Addussi, come premessa al mio discorso, una tesi teologica di Romano Guardini. Questo teologo di spessore afferma che nella realtà della vita la distinzione fra sacro e profano è soltanto fittizia, perché tutto quello che attinge alla vita appartiene di sicuro al mondo del sacro.

Partendo da questo principio, dedicai un pensiero al nostro san Marco, bandiera unificante della nostra città e della gente veneta. Per passare poi alla liberazione, per sottolineare quanto questo dono sia costato a chi ha sacrificato la vita per garantircelo e quindi la necessità e il dovere di custodirlo, difenderlo e gestirlo con estremo rigore, perché quel dono è stato pagato col sangue degli uomini migliori.

Ho finito il sermone affermando che il bocciolo di rosa della tradizione veneziana è una delle tante componenti di cui si compone il comandamento dell'amore fraterno e che deve essere un segno di stima e riconoscenza per quanto le donne offrono di bello e di umano alla comunità e per esse un invito ad essere autentiche perché solo così sono un vero dono di Dio.

Alla conclusione m'è parso che l'assemblea abbia gradito il discorso e sia stata convinta che tutto quello che c'è di nobile nella vita è sempre sacro e dono del Signore.

SABATO

Io sono un ammiratore di Giovanni Guareschi e sono convinto che egli sia un narratore piacevole, arguto e, tutto sommato, saggio. Le vicende umane di Guareschi, legate, sia a livello letterario che a quello esistenziale, ad un periodo ben determinato della storia irrequieta e passionale del nostro dopoguerra, non tutte sono valide e brillanti, comunque sono convinto che gli siamo debitori di qualcosa che vale la pena raccogliere.

C'è una pagina, che spesso ho citato, in cui il narratore della "bassa" fa recitare al figlioletto di Peppone una poesia di Natale. Al che il sindaco rosso mostra di indignarsi perché don Camillo gli rovinava con soluzioni reazionarie la coscienza proletaria del figlio. In realtà, fuori dagli occhi indiscreti del pubblico, Peppone porta il figlio tra i filari delle viti e lo costringe a recitare dieci volte la poesia, concludendo: "anche quando il

proletariato sarà al potere dovranno rimanere le poesie!”

Il giorno di san Marco mi sono ispirato a “questo santo, padre della miglior tradizione” e di buon mattino ho regalato la rosa col fiocchetto rosso a mia sorella Rachele, vedova da poco tempo, a suor Michela e suor Teresa. E poi, come faccio ogni anno, a due donne alle quali penso che nessuno faccia un complimento ed un gesto di tenerezza: alla Maria, una ultraottantenne un po' selvaggia che piega migliaia di copie de “L'incontro” ogni settimana, e alla Lucia, la badante moldava di suor Michela.

La prima mi ha raggiunto nella sacrestia del cimitero, incapace come sempre di esternare i sentimenti più belli, confessandomi con gli occhi lucidi che nei suoi quasi novant'anni di vita soltanto un uomo le aveva donato la rosa per San Marco e questo era un prete! M'è stato facile capire che ero io e più facile ancora capire quanto felice fosse.

La seconda, una robusta moldava, lavoratrice generosa e indefessa, m'ha detto che le lacrime le sono scese grosse grosse lungo le gote.

Ho concluso che anche nella nostra società apatica, egoista e con pochi sentimenti, sarà comunque opportuno donare il bocciolo di rosa come facevano i nostri avi veneziani.

DOMENICA

Occupandomi de “L'incontro”, capisco il meccanismo con cui nascono e si formano i periodici minori del circuito religioso. I responsabili di questi periodici si leggono a vicenda e quando “si scopre” un argomento reputato interessante, non dico che ci si copia, ma comunque, giustamente, si rilancia quell'argomento sul proprio bacino d'utenti. Ultimamente mi è capitato di leggere, ora su uno ora su un altro periodico della stampa di ispirazione religiosa, dei commenti su un'inchiesta, che dicono sia stata condotta con serietà ed in maniera scientifica da un sociologo di fama in questo settore. Si tratta di Alessandro Castegnaro al quale qualche anno fa il nostro Patriarca ha commissionato un'inchiesta sui praticanti al precetto festivo nella nostra diocesi.

Il Patriarca volle iniziare la sua visita pastorale, che ora sta concludendo, avendo a disposizione alcuni dati obiettivi e non solo l'impressione che la folla che ogni prete, forse con grande sforzo, tenta di raccogliere in occasione della visita del vescovo.

Credo che la scelta del nostro cardinale sia stata saggia, perché mentre

dall'inchiesta è risultato che certe parrocchie non superavano il 10-12 per cento di praticanti, a leggere i commenti di “Gente Veneta” è sembrato che il Patriarca sia passato di trionfo in trionfo e che le parrocchie della diocesi siano una più bella dell'altra.

Il recente sondaggio, al quale la stampa locale, e non solo, ha dato tanta pubblicità, verteva sulla religiosità dei giovani. L'analisi risulta complessa ed articolata, ma il dato che mi ha colpito è che le nuove generazioni, che risultano logicamente più influenzate dal secolarismo e dall'in-

differenza religiosa, non rifiutano in modo pregiudiziale il fatto religioso, ma contestano decisamente tutta l'impalcatura precettistica mediante cui oggi è espresso. In una parola i giovani ricercano dalla religione più valori e meno precetti. Mentre in realtà attualmente la Chiesa veneta è ancora condizionata da tutta una architettura di pratiche che sopravvivono, magari malconce, e che sono ormai aride ed influenti sulla vita. Credo che queste conclusioni ci debbano far pensare e, almeno per quanto mi riguarda, sono più che deciso a tenerne conto.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL POZZO

C'era una volta, tanti e tanti anni fa, in mezzo al deserto infuocato, in un'oasi, un pozzo ricco d'acqua fresca e pura. Quel posto era ritenuto non solo un luogo di ristoro ma anche di incontro, erano infatti molte le carovane che si fermavano per riposarsi, abbeverarsi, dissetare gli animali ed infine riempire gli otri con il prezioso liquido che li avrebbe aiutati a superare l'arsura durante il lungo viaggio. Montate le tende i componenti delle varie carovane si riunivano e, mentre le donne preparavano da mangiare, gli uomini trattavano affari, parlavano degli avvenimenti vissuti dall'ultima volta che si erano incontrati oppure chiedevano notizie di amici che non vedevano da tempo. Alla sera poi, terminati i compiti giornalieri e dopo aver atteso nel più totale silenzio il tramonto del sole, iniziavano i canti ed i balli e più di una volta i matrimoni venivano combinati proprio in quelle occasioni.

Una mattina il sole tardò ad aprire le finestre e ad uscire poiché il giorno precedente si era coricato che era già quasi l'alba. Era rimasto a discutere con la sua pallida ed argentea sorella del perché lui trovasse alquanto ingiusto far bruciare metà del pianeta lasciando che l'altra parte invece congelasse, durante la discussione si accalorò talmente tanto che, seppur nascosto da una fittissima coltre di nubi, qualcuno lo intravide ma non lo riferì a nessuno pensando di essere ubriaco perché non si era mai visto, prima di allora, risplendere il sole in piena notte in compagnia della splendida ed elegante luna. I capi delle tribù osservarono il cielo turbati per quello strano evento ed i vecchi affermarono che quello non era certamente un buon



segno: secondo loro stava per accadere qualcosa di nefasto e purtroppo ebbero ragione.

Due capi tribù iniziarono a litigare furiosamente poco prima che il sole, stanco per la mancanza di riposo ed alquanto stizzito per quel gran vociare, iniziasse a lanciare i suoi dardi infuocati sull'oasi.

Bilal, che significa dissetato, venne attaccato da Husam, che significa invece spada, a causa di una capra che entrando nella sua tenda aveva rotto del vasellame e per una capra scoppiò una lite senza precedenti che avrebbe causato la morte di molti uomini ed animali.

“Lo avevamo detto noi” puntualizzarono i vecchi “che quando il sole tarda la terra scoppia”.

I contendenti sguainarono le spade, si fissarono negli occhi pronti ad ingaggiare una lotta ma .. ma vennero divisi prontamente dai presenti prima che potessero ferirsi, venne

poi chiesto loro di riconciliarsi così come vuole la legge del deserto ed i due contendenti, anche se contro voglia, si strinsero la mano siglando la pace. Bilal ripagò il vasellame, ritornò poi al proprio accampamento per far abbeverare il bestiame e prepararsi per la partenza. Husam invece si diresse furtivamente verso il pozzo tenendo una mano nascosta nelle capienti tasche. Era un uomo collerico, spietato ed in quel momento il suo unico desiderio era quello di vendicarsi di tutti i presenti alla disputa perché nessuno di loro si era schierato dalla sua parte. Tutti, ma proprio tutti, dovevano essere puniti doveva però mettere in atto il suo piano diabolico con grande attenzione per non far ricadere la colpa su di sé. Estrasse da una tasca un'ampolla e ne versò il contenuto nella preziosissima acqua del pozzo, si trattava di un veleno potentissimo e subdolo che agiva solo dopo molte ore dall'assunzione ma in quel momento tutti sarebbero stati molto lontani dall'oasi e quindi nessuno avrebbe mai potuto sospettare che le morti fossero state causate da lui che, infatti, fu l'unico a sopravvivere mentre, durante il giorno seguente, tutti quelli che si erano abbeverati al pozzo perirono e, non solo nessuno lo sospettò ma furono invece in molti a rallegrarsi con lui per la sua scampata morte.

Il tempo intanto passava ed i caravanieri che si fermavano nell'oasi per attingere l'acqua dal pozzo morivano il giorno seguente e fu per questo che quel luogo venne, nel giro di pochi mesi, ritenuto "maledetto". Nacquero così molte leggende: c'era chi giurava di aver visto spiriti maligni danzare attorno al pozzo e chi invece asseriva di aver scorto la figura di una vecchia megera aggirarsi per l'oasi come se aspettasse l'arrivo di qualcuno.

L'oasi diventò ben presto un luogo deserto, triste e silenzioso dove solo tempeste di sabbia ed un sole spietato la facevano da padroni e su cui aleggiava un'atmosfera carica di cattivi presagi e di morte.

Husam non passò più da quelle parti e durante i suoi lunghi viaggi scelse altri percorsi anche se questo lo costringeva ad allungare di molto il suo cammino ma da quel giorno maledetto la sua vita cambiò, avvertiva una strana inquietudine, gli sembrava di essere inseguito da presenze oscure e pretendeva che qualcuno rimanesse sempre accanto a lui perché, anche se non voleva ammetterlo, provava una paura terribile pur senza sapere di chi o di che cosa: "Io non credo

PREGHIERA sime di SPERANZA



PREGHIERA AI SANTI CHE INCONTRIAMO OGNI GIORNO NELLE NOSTRE CITTÀ

Santi Sacerdoti, che avete operato nelle nostre Parrocchie e ci avete preceduti nella via della santità.

"Pregate per noi".

Sante Mamme, che avete custodito e trasmesso, senza calcoli, il dono della vita.

"Pregate per noi".

Sante Mamme in pianto, che avete accolto nel vostro grembo, come Maria, i figli morti per malattia, per incidenti stradali o di montagna.

"Pregate per noi".

Sante Spose, che avete sopportato con cristiano eroismo l'aridità di cuore dei vostri mariti.

"Pregate per noi".

Santi Uomini e Giovani, che avete dato il vostro sangue per una Patria migliore.

"Pregate per noi".

Santi Uomini, che avete portato nella vostra carne le stigmate d'infermità contratte sul lavoro.

"Pregate per noi".

ai fantasmi" ripeteva continuamente dentro di sé per farsi coraggio ma intanto la sua vita era diventata un vero inferno.

Venne invitato al matrimonio di un suo protetto e, ben felice di uscire da quella sensazione di terrore, decise di partecipare alle nozze. Fece preparare le provviste, caricare i regali, il suo bagaglio e stranamente si mise in viaggio da solo perché il futuro sposo non abitava molto lontano ma ... ma il castigo lo stava aspettando dietro ad una duna dopo solo un'ora di cammino dalla sua tenda. Venne catturato dai predoni, picchiato selvaggiamente, depredato di ogni bene e lasciato ferito e senz'acqua

nel deserto e poiché le disgrazie non arrivano mai da sole si scatenò una tempesta di sabbia che gli fece perdere completamente l'orientamento. Disidratato, affamato e ferito riuscì ad arrivare, dopo molte ore, in un'oasi dove trovò un pozzo da cui sgorgava un'acqua limpida e pura. Calò, con molta fatica, il secchio riempiendolo, lo fece poi risalire leccandosi le labbra riarse, estrasse dalle tasche una ciotola rimasta fortunosamente intatta durante l'aggressione, la tuffò nel secchio colmandola con il prezioso liquido ma quando stava per portarla alla bocca riconobbe il pozzo che lui stesso aveva avvelenato ed allora atterrito lanciò lontano da sé la ciotola rovesciando l'acqua sulla sabbia.

Si mise a singhiozzare chiamando aiuto ma dalla sua gola gonfia per la mancanza di liquidi non uscì nessun suono così come non sgorgò neppure una lacrima dai suoi occhi.

Husam pochi minuti prima di chiudere per sempre gli occhi, durante l'agonia vide o sognò una donna molto anziana che assomigliava stranamente a quella che gli aveva venduto il veleno. La donna gli si avvicinò, senza badare al braccio teso verso di lei alla ricerca di un aiuto, si chinò accanto a lui e, avvicinando la bocca alle sue orecchie, sussurrò: "Potevi bere perché l'acqua ora è di nuovo pura, non ti avevo infatti rivelato una cosa molto importante quando ti consegnai la fiala e cioè che gli effetti nefasti del veleno sarebbero cessati esattamente dopo tre anni e, proprio oggi, i tre anni sono passati.". "Perché mi hai fatto questo? Chi sei?". "Non lo hai ancora capito? Io sono la morte. Tu mi hai comperato tempo fa per uccidere persone innocenti ricordi? Ora è giunto il tuo turno di seguirmi". "Aspetta ti prego, non sono pronto, ho degli affari da sbrigare, delle mogli e dei figli". "Mi dispiace ma neppure quelli che tu

ORA, O MAI PIU'!

Stiamo assegnando i 64 alloggi del don Vecchi 4° di Campalto.

Chi pensa di chiedere casa al don Vecchi, o lo avesse già fatto, si faccia vivo in segreteria e faccia o riconfermi al più presto la sua richiesta. Sono disponibili anche sei appartamenti per coppie!

hai assassinato erano pronti ed anche loro avevano famiglia. Vieni, presto li incontrerai, vieni!". Morì poco dopo disperato e solo.

Passarono dopo qualche giorno alcuni carovandieri che trovando il corpo di Husam si domandarono il perché non avesse bevuto a quella fonte. Lo seppellirono e poi, prima di preparare l'accampamento, bevvero avidamen-

te il prezioso liquido e... e sopravvissero.

Le azioni malvagie, possiamo esserne certi, si pagano sempre, forse non subito ma il momento in cui ci viene presentato il conto arriva, chiediamo quindi il perdono prima che sia troppo tardi perché Lui è sempre pronto a concedercelo.

Mariuccia Pinelli

LAICO ... O ATEO ?

UNA RIFLESSIONE SULLA DEFINIZIONE DI "STATO LAICO"

Ad ogni pie' sospinto, politici, giornalisti, professori, artisti ed opinionisti di ogni caratura tornano a parlare di "Stato laico". Ma cos'è lo Stato laico?

Come per la gran parte delle espressioni adottate dalla comunicazione dei media, si indica così un concetto volendo in realtà trasmetterne un altro. Come per "interruzione volontaria della gravidanza" si vende l'aborto on demand, così per "Stato laico" si intende e si vende lo Stato ateo, che anzi piega ben presto in Stato anticattolico tout court. Propriamente, una sana laicità dello Stato - auspicata in tal senso anche dai Vescovi - comporta il rifiuto della commistione tra potere temporale e potere spirituale: un prelado non può fare politica militante, non può assumere incarichi politici. Insomma, i tempi dei "vescovi conti" sono finiti da un pezzo.

E del resto è pacifico che tutto quel che è peccato non debba necessariamente essere qualificato come reato: anche sul piano giuridico, dunque, la separazione tra la sfera del sacro e quella del secolare (fermo restando il diritto sacrosanto della Chiesa di parlare ai cattolici e di richiedere loro obbedienza ai principi della Fede che dicono di professare) non dovrebbe creare grossi problemi. I problemi invece ci sono. E ci sono allorquando, in nome di una pretesa - appunto - "laicità" dello Stato si espellono dall'ordinamento quei valori, e soprattutto quella gerarchia di valori, che costituiscono certo patrimonio essenziale della Fede cattolica, ma che devono essere anche la base e la ragion d'essere di una comunità che voglia (e possa) definirsi giusta ed ordinata. Quando pretende di decidere cos'è vita, cos'è famiglia, addirittura cos'è pietà, cesare attacca Dio

A sproposito si cita spesso il famoso passo evangelico "Date a Cesare quel che è di Cesare, ed a Dio quel che è di Dio", anche e soprattutto da parte di cattolici "che vogliono avere le mani

libere in politica, di contro ai continui appelli del Papa e della Chiesa sui valori non negoziabili.

Per un cattolico, per un uomo di retta ragione, infatti, a chi appartengono la famiglia, la vita, la pietà per i malati? A Cesare o a Dio?

Quando pretende di decidere cos'è vita, cos'è famiglia, addirittura cos'è pietà, Cesare attacca Dio; e quando la Chiesa lo fa presente non offende la laicità dello Stato, segna piuttosto un limite superato il quale il Diritto non è più uno strumento di tutela dei deboli, ma una pericolosa garanzia di arbitrio.

Così, a garanzia della distorta corrente idea di laicità non si parla più di "famiglia", ma di "famiglie", perché

l'idea della famiglia fondata sul l'unione stabile e consacrata (anche solo civilmente) tra un uomo ed una donna sarebbe prerogativa esclusiva di chi professa la Fede cattolica, mentre i "liberi pensatori" ammettono pure unioni non stabili, o tra persone del medesimo sesso. Non si parla più di "bimbo in grembo", ma si usano termini scientifici sempre più freddi ("feto", "embrione") e comuni alle bestie fino ad arrivare a definizioni che di scientifico non hanno nulla ("preembrione", "prodotto del concepimento") e dietro le quali scompare l'essere umano, in ossequio ad un "libero pensiero" per cui uno Stato laico dovrebbe rispettare e tutelare anche l'idea di chi ritiene giusto e doveroso distruggere una vita nel grembo della madre, e ritiene altresì giusto e doveroso che vi siano medici pagati per farlo. E ciò dimostra che lo Stato che rifiuta Dio, rifiuta, in definitiva l'Uomo; che lo Stato che insegue quale primo ed in definitiva unico valore la Libertà diviene la più tetra, pulita, candida ("laica", in greco, appunto) delle prigioni.

Massimo Micaletti

(Docente Diritto Amministrativo
Università di Cbieta,
Membro Comitato Verità e Vita)

IL CORAGGIO DI MARTINI



Il 15 febbraio il cardinale Carlo Maria Martini ha compiuto 84 anni. Malato, con un filo di voce, incerto nel suo camminare, intenerisce uno come me che, negli anni ruggenti, è vissuto nella bolgia del Parco Lambro mentre lui, appena arrivato in Duomo, ha dovuto celebrare i funerali di Walter Tobagi. Il terrorismo, la caduta della prima repubblica, i movimenti studenteschi, una tangentopoli sfrenata e infinita hanno trasformato

in pochi mesi la "Milano da bere" in città da temere.

Ricordare questo grande pastore per me è dolce e doveroso. E lo faccio commentando le parole che, nel lontano 1998-99, ha proposto come piano pastorale: la rilettura della parabola del padre misericordioso, meglio conosciuta come parabola del figliol prodigo. Per farci capire che non è sufficiente la lettura, ha suddiviso in tre tempi il cammino di avvicinamento al padre, usando tre verbi biblici: andare, ascoltare, incontrarsi. Ha sgombrato l'equivoco, spesso presente, in due categorie di pellegrini: coloro che sanno già tutto e coloro che non sono interessati al tema.

L'angoscia radicale che ha preso un po' tutti noi, passati in breve tempo dall'illusione di essere gli unici padroni dei nostri destini - propinataci negli ultimi secoli dall'illuminismo, dal secolarismo e dal consumismo - ci obbliga a due scelte. La prima, a scaricare definitivamente la vita per piombare o nel nulla o nel falso tutto della società dei consumi ("mangiare carrube"); la seconda, a ritornare alle sorgenti: tornerò da mio padre, perché là c'è vita in abbondanza.

DIO COME PADRE-MADRE

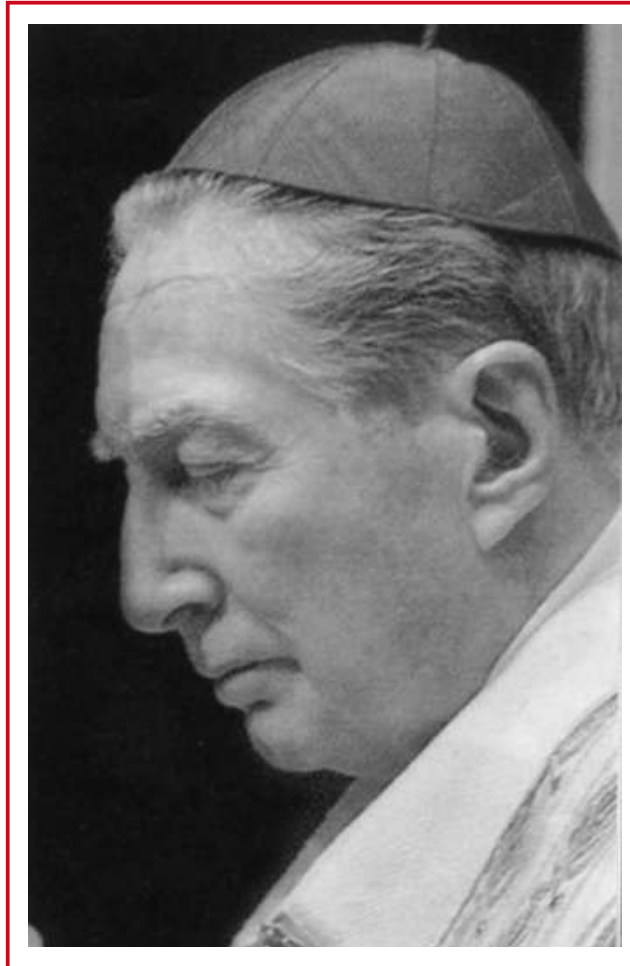
Dal profondo del cuore di tanta gente mai come oggi riemerge il sentimento e la nostalgia di un Altro, che possa accoglierci e farci sentire amati aldilà di tutto e nonostante tutto. Non è mera ricerca di un rifugio, non è regressione psicologica, non è deresponsabilizzazione. E' il bisogno esistenziale di riferimenti forti, di aria di casa, di senso dell'appartenenza. E qui, il cardinale Martini, riprende addirittura poeticamente, una delle vibrazioni che resero celebri i pochi giorni di pontificato di Giovanni Paolo I: Dio come padre-madre.

Questo Altro che si offre a tutti come padre-madre, nell'amore, come "Tu" di misericordia e di fedeltà, è quello che ci è stato rivelato in Gesù Cristo. Non è una pura aspirazione, auspicio, vano sospiro interiore; è una realtà che ci è stata manifestata, a cui possiamo aggrapparci come a roccia che non crolla, come a braccia che tengono stretti, come a un cuore che palpita per noi, come via che ridà bussola e significato ai nostri giorni.

Un interessante passaggio è sul fratello maggiore (Martini è durissimo, mi ricorda un po' quella parte di Gesù che nel tempio rovescia le bancarelle dei profanatori). Dopo tanti anni di convivenza è incapace di comprendere la logica stringente che obbliga un padre a perdonare fino a settanta volte sette.

«Prigioniero della sua solitudine e schiavo dei suoi interessi, il figlio maggiore non è meno lontano dal padre del figlio scappato di casa. Il padre non è controparte verso cui lanciare il rancore del rifiuto. E' il confidente a cui rivolgere l'invocazione estrema, fidandosi senza riserve del suo disegno per quanto oscuro e misterioso. Si può abitare nella casa del padre e ignorarlo nei fatti. Si può parlare di Dio ma non incontrarlo e non farne esperienza profonda e vivificante». Emerge in me il dubbio che sia quasi meno deleterio uccidere il padre che ignorarlo, ridurlo a ornamento e compagno di giochi, barattano con idoli meschini e panteistici.

Incastonato come pietra ancora più preziosa dentro a questa parabola, definita già nel 1934 da Primo Mazzolari La più bella avventura, c'è una brevissima ma efficacissima esegesi sul Padre nostro. Cito ancora Mazzolari, al quale la suddetta pubblicazione è costata agonia (Roma vuole il ritiro del libro): «Se il figliol prodigo è il momento drammatico, il Padre no-



stro è il momento lirico».

E Martini: «C'è almeno potenzialmente in ogni persona umana una capacità di autotrascendenza, cioè di istinto profondo messo nel cuore dallo Spirito che spinge a uscire da sé e ad aprirsi all'accoglienza di un Altro, a cui perduto affidarsi, gridando: Abbà-Padre».

E' da questa preghiera che emerge la proposta di fraternità universale che ci unisce ad ogni creatura umana in quanto amata dall'unico padre e a lui destinata. Nella lettera viene ricollocato il popolo ebraico al suo posto, e ci viene indicata una delle passioni martiniane: il dialogo interreligioso condotto nella fedeltà alla propria fede, all'onestà del cuore, per ascoltare l'altro senza pregiudizi e chiusure, pronti a cogliere tutto il bene che in lui ci viene offerto nella libertà di proporre la novità del Vangelo.

Perché, secondo Martini, anche il credente in qualche modo è un non credente che si sforza ogni giorno di cominciare a credere. Se così non fosse, la fede sarebbe una ideologia, una presunzione.

Suggestioni ne emergono ancora tante:

dall'opzione preferenziale per gli ultimi, all'impegno per la carità e la giustizia, al superamento del settarismo e del razzismo, all'attenzione educativa. Spero tanto che queste stupende parole aiutino tutti noi a passare dall'indifferenza, la mancanza di passione della verità, l'incapacità di sperare in grande, la frammentazione e la massificazione forzata all'abbraccio paterno.

Perché, ultimo acuto della lettera, sembra quasi di cogliere tra le righe

che il ritorno del figlio è in qualche modo necessario al padre perché egli sia tale. «Come potrebbe vivere senza il figlio lui, che passa tutto il giorno a scrutare l'orizzonte per essere pronto a balzare incontro a colui che ritorna per perdonarlo?». In ogni caso l'amore di Dio per noi è così grande che egli ha scelto di non essere più sé stesso se non con noi. Il nome che Dio si è attribuito è per sempre "Dio con noi"!

L'INTERESSE PER I GIOVANI

La logica stringente non è la compassata logica filosofica dello studioso illuminato, ma l'appassionata meditazione del pastore che tenta di passare il guado con le sue pecore poco inclini alle avventure bibliche e alle conversioni profonde. Eravamo nel 1998. Dieci anni dopo, anche se malato, padre Martini, dal suo ritiro di Gallarate, non demorde. Cioè non spegne la radicatissima speranza che da sempre lo accompagna.

In un articolo pubblicato sul Corriere della Sera ci parla dei giovani e, nello specifico, dei giovani pensosi: «Sono quelli che si pongono delle domande, che hanno un'inquietudine nel cuore, che cercano qualche cosa. Sono molti di più di quanti noi immaginiamo. Avendo ricevuto ormai da tanti anni moltissime lettere dai giovani, vedo che parecchi di loro si presentano come spensierati e gaudenti, ma nella realtà sono penserosi e preoccupati, vivono forti momenti di angoscia.

«Dopo una serata di divertimento in cui magari hanno brillato per la loro capacità di far divertire il gruppo, ritornano a casa nelle prime ore del mattino chiedendosi: che senso ha la mia vita? Io che ci sto a fare qui? Questi sono giovani che hanno bisogno di una mano, di chi sappia comprendere, di chi sia disponibile a entrare in dialogo con loro. Sono giovani che guardano agli adulti con molta attenzione. A seconda della testimonianza che ricevono e degli esempi che vedono, possono acquistare fiducia e coraggio oppure cadere nel pessimismo».

Ci vuole solo il coraggio di un cardinale biblico per vedere il mondo giovanile in modo così positivo. Sentite come conclude l'articolo: «Essi (i giovani) danno grande speranza e si oppongono al declino della Chiesa e della società».

Grazie, cardinale!

Antonio Mazzi
(da Vita Pastorale)